

Razzia

Note di regia

Razzia è un testo teatrale fatto di parola. Non accade nulla. Non si aprono e chiudono porte, non ci sono personaggi che entrano ed escono, tutto è statico, fermo. Eppure la potenza di queste testimonianze ci afferra fin dalle prime battute con una forza ed una violenza che sono direttamente proporzionali alla loro apparente freddezza alla totale assenza di pathos. Nove monologhi, nove testimoni, tra carnefici, vittime, spettatori, complici. Amedeo Osti Guerrazzi è storico, non è drammaturgo (non lo era quantomeno fino ad oggi) ma ha scritto di getto quello che ha ascoltato in una vita di storico dedicata all'argomento più significativo del ventesimo secolo: la distruzione degli ebrei d'Europa. Nello specifico la distruzione degli ebrei romani, solo parziale, perché gli eventi bellici non permisero ai tedeschi di portare a compimento il loro progetto. Il rastrellamento degli ebrei a Roma, non avvenne solo quel giorno, è però quella data che viene ricordata come il giornata della vergogna della nostra città. La città buona, la città che accoglie tutti e dove nessuno si sente straniero. Non fu vero allora, non è vero oggi, non sarà vero mai. Roma è una città come le altre, popolata da uomini e tra gli uomini, sovente vi sono lupi. Senza pietà, senza discernimento, senza memoria. Ho voluto lasciare il testo nella sua nudità di lettura per far pesare le parole una ad una nella loro scarna crudezza, nella semplicità e talvolta l'ignoranza di coloro che le hanno pronunciate. Tre attori per nove vite segnate da un fatto avvenuto 70 anni fa ma che, attraverso la nostra memoria, accade sempre.

Fabio Ferrari

